

Reggio Emilia  
24 agosto 1945  
Redazione:  
Via Gazzata  
Telefono 24-31  
Presso il Comando  
Brigata "Italo".

# LA PENNINA

Numero unico della Brigata "ITALO". - Fiamme Verdi del Cusna

"... LIBERTÀ  
VA CERCANDO,  
CH'È SI CARA..."

## PER LA LIBERTÀ

3 Potrà forse sembrare anacronistico questo numero unico che esce a tanta distanza dalla liberazione. Però esso risponde ad un desiderio di tutti noi.

4 Avevamo a suo tempo riconosciuto ne « Il Volontario della Libertà » l'organo di tutte le formazioni partitiche reggiane, perché allora, nella lotta di liberazione, era identico, non solo il nostro scopo, ma anche il mezzo per raggiungerlo.

5 Oggi è venuto meno questo motivo. « Il Volontario della Libertà » si è mano mano rivolto a trattare argomenti della vita civile. E la vita civile ha esigenze ben diverse da quella partigiana: se gli scopi possono ancora essere uguali, i mezzi potranno anche essere paralleli, ma non identici. Non è infatti dall'accentramento, dall'unicità, dalla standardizzazione del pensiero che scaturisce il senso democratico, ma, anzi, dall'indipendenza, dalla molteplicità, dalla libera critica.

6 Siamo certi quindi di non venirci meno alle nostre promesse, se sentiamo il desiderio di uscire con questo numero unico: in parte per ricordare i giorni duri, che pur pensiamo con una certa nostalgia, della nostra guerra partigiana; in parte perché la nostra voce giunga ancora, severa ma aperta, mesta ma sicura, a consolare le migliaia di famiglie colpite dai lutti della guerra, a smuovere lo spirito di chi ama troppo starsene spettatore pusillanime, a sforzare il voluto disorientamento dei molti, dei troppi, i quali non hanno ancora compreso che, terminata la guerra clandestina, oggi devono prendere il suo posto la lotta leale per la ricostruzione e la critica serena per il reciproco miglioramento.

7 E' proprio questa critica che noi sentiamo doveroso fare. Vi sono ancora troppi « tabù » che impediscono al popolo di ritrovare la sua via e che, in ogni caso, lo porterebbero solo ad una libertà illusoria.

8 E' giunto il tempo di sfatare per sempre il mito degli intoccabili!

9 Non vorremmo far questioni di partito. Però, se noi ci volgiamo ad osservare la situazione, che non è certo quale noi speravamo, è una necessità muovere delle critiche, anche se un po' aspre, con quella sincerità alla quale, lo possiamo ben dire, talvolta anche a nostro danno, abbiamo sempre voluto restar fedeli.

10 Questo nostro amore per la verità, in quanto tale, non ha colore, ma, certamente, ci costringe a dover prendere una posizione netta, caratteristica, che da altro non è motivata, se non dalla constatazione che le cose non vanno come dovrebbero e dalla certezza che non migliore-ranno se prima non ci saremo soffermati a lungo ad analizzare le cause perturbatrici e ritardatrici.

11 La nostra posizione non è quindi voluta. Abbiamo combattuto leali per il ritorno della libertà, della giustizia, dell'ordine. Oggi, per il raggiungimento pieno di questi presupposti, che soli possono assicurare la

ricostruzione ed il futuro benessere, la nostra lotta incruenta non sarà meno decisa.

12 Sappiamo già che questo numero solleverà ogni genere di critiche, da molte parti. Non ci difenderemo. Abbiamo voluto che fosse un numero unico. Poiché, ne siamo certi, penserà a difenderlo il buon senso di quella massa che tace, forse sorpresa, forse sbigottita, nello scoprire metodi fascisti anche in coloro che

13 più si dicono antifascisti. A quella massa noi diciamo che è questo il momento di uscire dall'anonimo, di far sentire la propria voce, non con dimostrazioni e con cartelli (il buon senso non ne ha bisogno), ma con opera onesta e decisa ad un tempo.

14 Bisogna impetire che nuove forme di fascismo sorgano a toglierci la libertà ed è questo il momento. Domani sarebbe inulti il rimpianto, né si avrebbe più il diritto di dire la nostra parola, se non saremo insorti quando era necessario. E nuovo sangue, nuova rovina costerebbe il nostro riscatto.

15 Non c'è bisogno di scendere in

16 piazza. « Nei tumulti e galantuomini non ci stanno bene » diceva Alessandro Manzoni. Basta essere fermamente convinti che nessuna forza potrà piegarci ed agire di conseguenza.

17 Noi non abbiamo bisogno di « settimane » per la nostra « Penna ». Ma siamo sicuri che, anche se più particolarmente dedicata alla nostra Brigata e alle genti della montagna, e anche se coloro che scrivono sono giovani ed inesperti, le nostre parole, il nostro entusiasmo, la nostra fede nella libertà attireranno il consenso e la simpatia di molti.

18 Luciano Bellis



Et par le pouvoir d'un mot  
le recommence ma vie,  
Je suis né pour te connaître  
pour te nommer  
libre.  
PAUL ELUARD (Poésie et Vertige)

19 Noi non conoscemmo i grandi uomini dei quali oggi sentiamo parlare e udiamo narrare le virtù, noi oscuramente cresemmo alla insana scuola fascista, al rullo dei tamburi, a cose retoriche e vuote.

20 Con il succedersi degli anni, con l'inoltrarci viepiù nell'adolescenza, noi avvertimmo che sempre più opprimeva il senso di disagio che ci aveva un giorno colti e ci rendeva infelici.

21 Il perché di questo smarrimento si rivelò giorno per giorno, sempre più chiaro, ne normavamo in segreto quando dovevamo ridicolmente marciare al passo romano, ci apparve spaventosa rovina, quando alle parate succedette il flagello della guerra.

22 Fu seme che lentamente germogliò, fiori, mise il frutto, ed ora per ora, tacitamente e soli, costruiamo in noi, attraverso amare esperienze, sentimenti più veri, il più puro anelito di libertà.

23 Questo ci sembra così nuovo, quasi che noi per primi lo avessimo creato, perché è cresciuto con noi e lo abbiamo sofferto.

24 Noi stessi ci sentiamo, oggi, nuovi, come se solamente ora ci si affacciasse alla vita: il tempo nostro e quello dei nostri padri, noi lo vediamo, sono come le rive d'un tumultuoso torrente non unite da un ponte: dalle due sponde noi ci parliamo e salutiamo con la mano, tra il fragore dell'acqua che va le nostre voci sono diverse.

25 Quando sui monti, sul finire del giorno si seguiva in cielo neppure noi sapevamo che cosa, e nelle ore di veglia (il sonno pesava greve sulle palpebre) si interrogavano le stelle, noi eravamo fieri del nostro antico spirito garibaldino, e si pensava alla pianura azzurra laggiù, oltre le cime dei monti, e si pensava alla Patria e all'amore.

26 Per le sofferenze di ieri, per i sentimenti di oggi, noi siamo, a vent'anni, al centro della vita: abbastanza giovani ed abbastanza maturi per credere di plasmare per noi, con le nostre mani, una vita pura e sincera, libera e piena.

27 Abbiamo dimenticato tutto, nella generosità della nostra giovinezza abbiamo perdonato tutto: quello che è stato non vogliamo che torri, e facciamo formale promessa: non tornerà mai più

\* \*

## DON PASQUINO

28 Conobbi Don Pasquino nel novembre del 1943, quando già da tempo lavorava per aiutare i prigionieri ed i patrioti.

29 Le sue prime parole, quando mi accolse, stanco, nella sua Canonica, mi furono di grande conforto: vidi in lui oltre al Sacerdote, un uomo sereno, consapevole d'ogni sua azione, umile e coraggioso.

30 Non alto, due occhi piccoli e penetranti che denotavano un'acuta intelligenza, franco e leale, dotato di giovanile energia.

31 Così era Don Pasquino Borghi.

32 Amava raccontare particolari della sua vita di Missionario, durante la quale aveva perfettamente imparato la lingua inglese; e i prigionieri anglo-americani fuggiaschi che egli ospitava, trovavano in lui non solo l'uomo capace di aiutarli materialmente, ma anche di compenderli e di incoraggiarli.

33 Anche in montagna poteva considerarsi un missionario, per i suoi fedeli e per i Partigiani. Noi, che ogni tanto venivamo alla sua dimora a Tapignola per riposarci, eravamo sicuri di trovarlo nella Chiesa o nello studio, intento alla sua opera sacerdotale.

34 Divideva tutto con noi, dall'umile giaciglio al vestitino, che donava ai più bisognosi.

35 Instancabile camminatore sovente si univa a noi per portarsi nei luoghi ove potevamo assistere o predisporre la nostra assistenza. In Don Pasquino scorgevamo il donatore instancabile: vera nel suo sacrificio quotidiano qualcosa di santo, di poetico, di profondo.

36 Cantava nella sua anima amor di Patria con accenti e ritmi a noi forse ignoti.

37 Quando scese a Reggio l'11 gennaio, dopo il bombardamento, gli amici del Comitato Provinciale lo avvertirono delle voci di accusa che circolavano sul suo conto negli ambienti fascisti della città e lo consigliarono alla massima prudenza.

38 Rispose col sorriso chinando, tranquillo dell'eroe che ormai tutto aveva previsto, che conosceva perfettamente il rischio a cui si esponeva, ma che era disposto ad offrire anche la sua vita per la Libertà.

39 Egli forse aveva il presentimento di morire, poiché una volta che era con noi disse: « Che importa anche se dovessi morire? Tanto la vita raggiugli non è eterna ».

40 Affrontò la morte in mezzo a Patrioti, a coloro che erano diventati per lui i fratelli migliori.

41 E, se vi fu chi si rifiutò di eseguire l'ordine di aprire il fuoco contro di lui, fu perché chi lo doveva colpire ebbe la sensazione e la certezza di trovarsi di fronte ad un eroe, nel quale il Santo e il Patriota si confondevano in un'auricola di gloria.

42 E noi lo rivedemmo nei momenti più tristi, come allora, lassù sui monti; intanto che nel nostro entusiasmo, nel nostro sacrificio, nella nostra vittoria egli riviveva.

M.